

Il ricordo di una vita

Francesca Rossi

IL RICORDO DI UNA VITA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

Copyright © 2017

Francesca Rossi

Tutti i diritti riservati

“L'amore e la tosse non possono essere nascosti”

Ovidio.

Prefazione

Molto tempo fa entrai in una biblioteca, presi un libro ed iniziai a sfogliarlo.

Ad un certo punto lessi una frase che ho impressa tuttora nella testa.

Faceva all'incirca così: "se avessi un diario del dolore ci sarebbe scritta una sola parola "io."

Tutti noi abbiamo del dolore dentro il nostro cuore ed è molto difficile buttarlo fuori.

D'altronde siamo esseri umani apparentemente tutti forti, ma in realtà fragili come bicchieri di cristallo. Dobbiamo imparare a goderci di più tutto ciò che abbiamo e che ci viene donato perché nulla è dato per scontato, neanche una margherita in primavera.

Cerco sempre di mettere tutto l'amore e la gioia che possiedo in ogni cosa che faccio per dimostrare alla mia vita quanto le sono grata.

Io non voglio dare la colpa del mio dolore a nessuno, nemmeno a me stessa.

Sebbene la mia malattia mi metta dei limiti nella realtà, io torno a sognare e a scrivere un diario, no del dolore, ma un diario pieno di sogni e di speranze.

1

Lei...

È stata una notte faticosa.

Ho dovuto abbandonare un corpo a se stesso lasciando che la sua anima volasse via.

Dovrei cercarne subito un altro, ma questa mattina voglio prendermi del tempo per me e pensare.

Ho visitato ogni angolo di questo pianeta e oggi mi trovo qui, quindi ne approfitto per sedermi su questa sedia a dondolo dispersa tra i colli.

Ha appena smesso di piovere e le nuvole scure si spostano per far spazio al cielo azzurro e al sole.

Dopo un temporale i colori paiono più vivi del solito, perché con il tempo uggioso i toni si smorzano diventando opachi.

Il sole mi fa notare sfumature che prima non riuscivo a scorgere. I verdi prati sembrano brillare e i girasoli si risvegliano alzando il loro sguardo verso il sole.

Nella testa mi svolazzano pezzi di carta con su scritto tutti i nomi delle anime che ho intrappolato in corpi malati di me.

Ne ho avuti davvero tanti.

Alcuni per molto tempo, altri per poco, forse troppo poco tempo.

Tra tutti i pezzi di carta volanti ne risalta uno in particolare.

Oh sì... me la ricordo molto bene; voglio raccontarvela la sua storia.

La chiamerò Lei.

Lei era una ragazza particolare.

Credeva molto in se stessa, ma pareva vivere nel così detto fenomeno delle nuvole basse, cioè lei si faceva trasportare dall'energia che riusciva a trarre dalla terra che le toccava i piedi, dal cielo che le accarezzava la testa e dalle nuvole che le attraversavano il corpo.

Questa energia era così forte che le faceva scordare la mia esistenza.

Io sono una malattia squallida; alle persone porto via tutto, pezzo dopo pezzo, lentamente, e lei questo lo sapeva, ma non si faceva abbattere.

Lei voleva vivere respiro dopo respiro, fino all'ultimo.

2

Il suo essere bambina...

Lo ricordo molto bene il giorno in cui nacque; era una delle giornate più calde, umide e afose di tutta la storia.

Con il suo primo pianto donò alla terra le sue lacrime.

Aveva le mani chiuse a pugno, come se dovesse dimostrare la tenacia che avrebbe dovuto avere nell'arco della vita.

Il suo cuore batteva veloce e i suoi polmoni a fatica iniziarono a respirare dentro quella piccola gabbia dorata.

Era un frugoletto delizioso e portò grande gioia ai suoi genitori.

Suo padre guardava sempre meravigliato sua moglie mentre donava alla loro figlia il seno colmo di latte, tanto che gli sembrava un miracolo.

Quando era l'ora del bagnetto, le bolle di sapone le avvolgevano delicatamente il corpo.

Le sfumature di quelle perfette sfere colorate, quasi trasparenti, le facevano brillare gli occhi di risa.

Era lei in prima persona una bolla di sapone, così bella, ma anche così delicata.

La sua stagione preferita è sempre stata l'estate.

Il caldo la metteva di buon umore e in un modo o nell'altro riusciva sempre a strapparle un sorriso.

A causa mia non riusciva a lasciarsi andare completamente con le altre persone, ma per fortuna il sole riusciva a far sciogliere i lati più spigolosi del suo carattere.

Sin da piccina non voleva mostrarmi agli altri perché pensava che le persone, quando venivano a conoscenza di me, avrebbero iniziato a trattarla e a guardarla in modo differente.

Avrebbe potuto iniziare a fare pena o compassione; per questo cercava sempre di mostrare il suo lato coraggioso e forte nascondendosi dietro a un sorriso, che in realtà celava il terrore e l'angoscia